

**flash**  
VELA  
Savona tifa per Alinghi:  
«Porterà qui la Coppa America»

Savona non tifa per Luna Rossa ma per Alinghi, la barca svizzera che sta partecipando alla Coppa America in Nuova Zelanda. Se infatti Alinghi dovesse vincere, la prossima edizione della Coppa America potrebbe essere ospitata in Liguria, a Savona. «È un sogno che culliamo da anni - spiega il presidente della Provincia di Savona Alessandro Garassini, grande appassionato di vela - e non è un sogno irrealizzabile». Savona potrebbe costituire, infatti, lo sbocco al mare della Svizzera.



«State lontani da Thorpe»: in Australia si spostano i tifosi, non i processi

Luca Bottura

La notizia viene dall'altro capo del mondo, e si vede. Due tifosi di Ian Thorpe (nella foto), il leggendario nuotatore australiano che ha riscritto i valori dello stile libero e dominato la scena mondiale fino a conquistare schiere di tifosi in tutto il mondo, dovranno stargli lontano di almeno due chilometri. Lo ha deciso un giudice di Sydney, che già un mese fa aveva stabilito in venti metri la distanza minima tra Thorpe e i suoi molestatori, Taylor Martin e Vernon Ray. I due hanno già preannunciato un ricorso alla corte suprema.

L'agenzia che riporta l'editto è piuttosto reticente, ma i termini del pedinamento - inviti a cena, biglietti sotto il parabrezza dell'auto per consigliare all'atleta un nuovo look - lasciano intravedere un'infatuazione non solo sportiva. Abbastanza perché la vicenda sia passibile di nuove e imperdibili puntate. Magari scavallando nelle cronache rosa. Eventi del genere sollecitano generalmente due reazioni: il più totale disinteresse o la predisposizione a impelagarsi in un dibattito. Già che avete fatto la fatica di arrivare fin qui, potete scegliere la seconda opzione. E chiedervi se la violazione della privacy sia un diritto inalienabile o la prosecuzione della divisione in classi con altri mezzi.

A dirimere il dubbio non serve l'intervento di Stefano Rodotà. Può probabilmente bastare la vicenda della tennista croato-statunitense Monica Seles. Anche per lei la persecuzione compulsiva cominciò con i biglietti, e finì con una cottellata. In campo. Durante un match. Perché l'ossessione non teme le telecamere. Anzi, se ne pasce. Morale 1: anche i paperoni possono aver diritto a veder protetta, più che il quieto vivere, la propria incolumità. Anche se a volte si fanno scudo dell'esigenza, specie in Italia, con eccessi oggettivamente schifosi. Morale 2: purtroppo quel paese in cui la giustizia funziona così bene da aver tempo per spostare i potenziali psicopatici, e non i processi.

# «Tagliamo i dirigenti, non gli stipendi»

Il pallone e la sinistra visti da Serse Cosmi: «Cofferati è come Nedved, uno vero»

Giuseppe Caruso

**PERUGIA** «Anche a costo di risultare noioso, devo ripetermi: rimarrò a Perugia fino alla fine del mio contratto», dice Serse Cosmi e lo fa in modo così candido che è difficile non credergli.

**E quando lascerà Perugia, andrà a Roma, facendosi guidare dal vecchio cuore giallorosso...**  
«Guardi che su questa vicenda si è speculato anche troppo. Io, quando avrò finito la splendida esperienza nella squadra della mia città, preferirei andare in una grande società, più che in una grande squadra. Non mi interessa il nome. Mi interessano la sostanza e i progetti».

**Perché dice che si è speculato sul suo tifo per la Roma?**

«Perché nel calcio pochi dicono quello che pensano. Molti infatti mi consigliano di non parlare, di non espormi. Nel nostro mondo c'è molta paura ad esporsi. Io continuo ad esprimere le mie idee, però mi rendo conto di come anche una cosa innocua e bella come il tifo, venga strumentalizzata e serva ad etichettare».

**Anche il definirsi di sinistra, senza troppi giri di parole?**  
«Anche quello, sì. Non c'è giornalista sportivo che non provi a mettermi in bocca parole contro Berlusconi».

**Sa che Berlusconi da presidente del Milan non volle Osvaldo Bagnoli perché comunista?**  
«Questo non lo sapevo»  
**Se capitasse a lei?**

«Ci rimarrei male, ma il problema sarebbe di chi lo pensa, sarebbe un suo limite, perché chi etichetta senza conoscere sbaglia. Io ho amici con altre idee politiche. Quello che conta è conoscersi a fondo, senza farsi spaventare da certi preconcetti».

**Quindi andrebbe ad allenare il Milan?**

«Certamente, e sarebbe l'occasione giusta per vedere bene chi è Berlusconi. Il calcio mi ha permesso di capire meglio tante cose e tante persone, su cui magari prima avevo idee diverse».

**Rimanendo in politica, chi è il fuoriclasse in grado di risolvere la sinistra?**

«Ho un nome ben preciso in testa: Sergio Cofferati. Se mi permette un paragone calcistico, lui è il Nedved o il Totti della nostra parte. È l'equivalente di quei giocatori che quando la partita si mette male, si rimboccano le maniche in silenzio e guidano la propria squadra alla vittoria. Giocatori veri».

**Nel nostro campionato non ce ne sono molti di giocatori veri, come si legge anche nella sua**

**biografia «L'uomo del fiume» (Baldini e Castoldi).**

«Il problema è l'immagine. Molti pensano ad apparire, credono che l'immagine sia più importante della sostanza. E così ritengono che avendo la faccia da calciatori, la ragazza da calciatori e la macchina da calciatori, siano calciatori. Ma l'immagine te la costruiscono gli altri ed a furia di stare dietro a quello che vogliono farti essere, puoi perdere di vista i tuoi

veri obbiettivi».

**Lei che cosa fa per la sua immagine?**

«Ho capito che il modo migliore per avere una buona immagine è non fare curare a nessuno la propria immagine. Sapete quante società mi hanno proposto di prendersi cura della mia persona, ma preferisco sempre fare di testa mia. Anche se poi sbaglio».

**Il calcio è veramente arrivato**

**al capolinea?**

«Il calcio, da quando sono nato, si può sintetizzare con un paradosso: è sempre in crisi ed ha sempre grandi margini di sviluppo. Non credo sia cambiato molto rispetto al passato».

**Si dice che l'unica strada sia il taglio degli stipendi, altrimenti tutti a casa**

«È una frase fatta. Se io entro in un bar, mi dicono la stessa cosa: tagliare. È un discorso semplicistico.

Sposterei l'obbiettivo: chi mi dice che con questi dirigenti, dopo aver tagliato gli stipendi, non si torni punto e a capo nel giro di qualche anno?».

**E colpa loro?**

«Faccio una provocazione: sono d'accordo con il taglio degli stipendi, a patto che subito dopo chi ha gestito il calcio fino ad ora si faccia da parte».

**Come Galliani per esempio?**  
«Mi dispiace deluderla, ma secon-

do me Galliani è l'unico che si assume le sue responsabilità».

**Però propone di tagliare gli stipendi**

«Ma almeno lui lo fa perché occupa un ruolo istituzionale».

**Non sarebbe meglio avere come presidente di Lega una persona esterna al mondo del calcio?**

«No, ci vuole qualcuno del nostro mondo. Se Galliani non va bene per via del suo conflitto di interessi, si può chiamare un altro. Però mi sembra che si stia muovendo bene. E poi posso dirle una cosa?».

**Siamo qui per questo**

«Io sono andato ad allenare il Perugia accettando una scommessa: una panchina di serie A con uno stipendio di serie C. Ho vinto la mia sfida, lanciando ad alti livelli molti giocatori sconosciuti. Il presidente Gaucchi ha aumentato il mio ingaggio. Mi sono guadagnato quello che ho, il Perugia è una società sana e seria, non come altre che non si sarebbero dovute nemmeno iscrivere al campionato. Perché dovremmo essere penalizzati anche noi, che ci siamo mossi con lungimiranza e correttezza?».

**Lei guadagna molto?**

«Prendo in un anno quanto mia madre, operaia, ne prendeva in venti di lavoro, alzandosi alle cinque del mattino. Di certo non mi lamento. Non voglio fare il moralista, spendo, come tutti quelli che guadagnano bene. Ma provo sempre a conservare un'etica, a non eccedere. Alle volte parlo con alcuni miei amici per organizzare un viaggio assieme e mi organizzo di come per loro quella spesa sia un problema. Bisogna mantenere il senso della realtà».

## Sulla panchina per un incidente

Serse Cosmi deve la sua carriera di allenatore ad un incidente. Dopo un grave infortunio al ginocchio, l'attuale tecnico del Perugia decide di continuare a rimanere nel mondo del calcio, sedendo però in panchina.

L'inizio è nei campionati Uisp ed Arci, poi la prima squadra affiliata alla Figc, il Ponte Vecchio. Cosmi li porta dalla prima categoria al campionato Interregionale. È il momento del primo grande salto, con l'approdo su una panchina professionistica, quella dell'Arezzo in Interregionale. Arrivano le promozioni in C2 e in C1 ed un bel campionato l'anno seguente, culminato con i play-off. A questo punto arriva Gaucchi ed il Perugia e lo sconosciuto Cosmi regala alla società umbra due campionati ricchi di soddisfazioni, lanciando giocatori come Nakata e Liverani.



Serse Cosmi, allenatore del Perugia, a ruota libera sul calcio e la vita

Il messicano scende dal ring senza una sconfitta: 51 vittorie ed un pari. Proprio come il leggendario peso massimo "paisà"

# Lopez come Marciano, chiude senza ko

Ivo Romano

Quando la settimana scorsa ha deciso di dire basta, ha chiamato a sé i grandi della boxe messicana. E ha dato l'annuncio. Un addio meditato, sofferto, definitivo. Un addio da grande campione, lui che grosso non è. Perché lui è Ricardo "El Finito" Lopez, 35enne messicano di Cuernavaca, un "fighter" di piccola taglia, non un gigante. Una carriera professionistica lunga 17 anni, passati a menar cazzotti laddove i riflettori illuminano solo di rado. Era un peso paglia, poi è salito fra i minimosca. Niente a che vedere con gli show megagalattici e le borse astronomiche di chi milita nelle categorie più importanti.

Si è dovuto accontentare di meno quattrini e minor fama. Ma un posto nella storia se l'è guadagnato lo stesso. Perché nel suo personale vocabolario la parola sconfitta non è contemplata. E il record parla chiaro: 51 successi, 1 pari. Vero è che qualche attempato compilatore di record messicano non si è detto d'accordo: secondo qualcuno Lopez avrebbe perso all'esordio. Misteri del pugilato. Una cosa è certa: il record ufficiale lo dà Lopez imbattuto. Impressionante. E anche da dilettante era andato così: 37 match, altrettanti successi. Il suo approccio sul tetto del mondo risale al 25 ottobre 1990, quando a Tokyo conquistò il titolo iridata dei pugili Wbc mettendo ko il giapponese Ohashi. Mise in fila un bel po' di difese, poi salì

tra i minimosca. E fu Mondiale al primo tentativo. Ha detenuto le corone Wbc, Wba, Wbo e Ibf, ha disputato 26 match col titolo in palio, non ha mai perso. Solo un avversario, il nicaraguense Rosendo Alvarez, sfiorò l'impresa. Era il 7 marzo del 1998, si combatteva a Mexico City: lo sfidante colpì duro al 2° round, Lopez finì al tappeto, era la sua prima volta. Si rialzò, riprese la battaglia. Poi una ferita lo fermò. Si andò alla lettura dei cartellini, fu decretato il pari tecnico. E il suo record immacolato fu salvo. Un primato che lo consegna alla storia della boxe, al fianco di un altro grande, uno che di mestiere faceva il peso massimo e scaricava pugni con violenza inaudita. Il suo nome era Rocco Francesco Marcheggiano, da tutti cono-

sciuto come il mitico Rocky Marciano. Era un "paisà" di Brockton, il papà veniva da Ripa Teatina, in Abruzzo. Salì sul trono dei massimi il 23 settembre del '52, quando spedì ko Jersey Joe Walcott. Difese il titolo con lo stesso Walcott, Roland La Starza, Ezzard Charles (2 volte), Don Cockell, Archie Moore. Si ritirò, imbattuto, con 49 successi in altrettanti match. Quando, il 31 agosto del '69, Marciano morì in un incidente aereo, Lopez aveva appena 2 anni. E mai avrebbe potuto pensare di emularne le gesta. Invece ce l'ha fatta. Tra i due c'erano quasi mezzo quintale e più di 40 anni di differenza, oltre a un enorme divario sul piano della celebrità. Ma quel palmarès senza macchie li accomunerà per sempre.

Il presidente del Comitato olimpico internazionale promotore di iniziative criticate e bocciate dall'assemblea: l'ultima escludere dai Giochi discipline come pentathlon, baseball e softball

# Cio, che disastro le operazioni sbagliate del "chirurgo" Rogge

Giorgio Reineri

Il presidente del CIO (Comitato Internazionale Olimpico), Jacques Rogge, ha subito venerdì scorso, a Città del Messico, un'umiliazione che nessuno tra i suoi sette predecessori (Demetrius Vikelas, Pierre de Coubertin, Henri de Baillet Latour, Sigrid Edstrom, Avery Brundage, Lord Killanin, Juan Antonio Samaranch) aveva mai patito. L'Assemblea degli oltre cento dignitari olimpici - i membri del CIO - ha difatti respinto, addirittura rifiutandosi di votare, il documento presentato dalla commissione programma, diretta da Franco Carraro, che chiedeva l'esclu-

sione dai Giochi (a cominciare da Pechino 2008) di tre sport: pentathlon moderno, baseball e softball. Si è trattato di una clamorosa rivolta della base olimpica, che aveva preso a montare impetuosa dall'agosto scorso con la divulgazione delle conclusioni alle quali era pervenuta la commissione Carraro. La quale, oltre all'esclusione dei sopraccitati sport, prevedeva anche l'abolizione di molte altre discipline: slalom canoa-kayak, marcia, concorso completo d'equitazione, lotta greco-romana, nuoto sincronizzato a squadre, pesi leggeri nel canottaggio, doppio di badminton, alcune gare di vela e di tiro, le prove a squadre di sport individuali (fioretto femminile). Che i risul-

tati di questa commissione fossero inaccettabili e, soprattutto, offensivi per lo stesso spirito e storia olimpici - in specie, per quanto riguardava pentathlon moderno, marcia, lotta greco-romana - appariva evidente a tutti. Il voler poi sostituire gli sport esclusi con il golf e il rugby (a sette) suonava, ancor più chiaramente, come apertura incondizionata alle richieste dei network televisivi americani e dell'australiano Murdoch. Peggio ancora: la commissione Carraro non aveva fatto altro che recepire i documenti preparati dalla burocrazia del CIO, e in particolare dallo svizzero Gilbert Felli, che del dipartimento sport olimpici è il responsabile. Naturalmente, il significato di quel

non voto - e dell'aperta ribellione dei membri CIO - ha un forte impatto politico sull'ente che organizza il più universale, prestigioso e teledivulgato spettacolo. La stessa capacità di Jacques Rogge di guidare il CIO viene ora messa in discussione, ad appena un anno e mezzo dalla sua elezione moscovita. Richard Pound, l'avvocato canadese, e Un Young Kim, il diplomatico coreano, che furono suoi oppositori, avranno certamente gioito. Ma, al di là delle rivincite personali, come è potuto accadere una cosa simile, e quali saranno le conseguenze sui delicati equilibri che regolano l'olimpismo? Di certo, una sconfitta tanto sonora e pericolosa non sarebbe mai potuta accade-

re a Juan Antonio Samaranch: il marchese catalano era, difatti, un sopraffino e sensibilissimo diplomatico, pronto a capire gli umori dei membri olimpici, abile nel mediare e politicamente intelligente. Mai, difatti, che abbia fatto un passo più lungo della gamba: eppure, di passi, nei suoi ventun anni di presidenza, ne ha fatti moltissimi, e pure assai lunghi. Jacques Rogge, invece, è convinto di possedere il potere assoluto del tecnocrate, e che tutti debbano accettare le sue decisioni e le sue idee. È un chirurgo ortopedico che, prendendo il comando del CIO, ha creduto di entrare in sala operatoria: lui, capo equipe al quale tocca decidere come e dove tagliare. Tutti gli altri a

fargli da assistenti: chi per passarli le garze, chi il bisturi, chi il filo per ricucire. È evidente che una simile attitudine non può durare: troppe e troppo differenti sono le sensibilità al CIO, infinite le storie, molti gli interessi. E, dunque, o si conosce l'arte della mediazione, o ci si mette sulla strada del disastro. Un disastro che potrebbe cominciare prima di quel che si immagina: se, difatti, Rogge volesse proseguire nella sua prova di forza, troverebbe sulla sua strada le federazioni internazionali e non pochi comitati olimpici nazionali. Senza le federazioni internazionali, il CIO morirebbe: perché se è vero ch'esso è padrone dei Giochi, è altrettanto vero che non gli appartengono gli attori, tutti sotto governo delle rispettive federazioni (internazionali). Le quali, il giorno che volessero, potrebbero affittarselo loro il teatro, per far esibire i loro atleti. Città del Messico è stato, insomma, più di un campanello d'allarme: è stato un colpo di cannone, seppure ancora sparato a salve. Il chirurgo belga dovrà, per l'istante, rinfoderare il bisturi e sfoderare il dialogo, sperando che ne sia capace. Ma quel colpo di cannone ha di certo rintronato pure Franco Carraro, il quale continua ad accumulare figuracce internazionali. Se qualche ambizione aveva, in sede CIO o Fifa, farà bene a scordarsela: purtroppo per lui, fuori d'Italia gli errori si pagano.

in breve

— Sci, paura per Isolde Kostner Brutta caduta, ma non è grave Isolde Kostner è caduta rovinosamente durante la seconda seduta d'allenamento sul tracciato della discesa di Lake Louise, in Canada. La Kostner è scivolata a lungo terminando la sua corsa con un forte impatto contro le barriere protettive. È rimasta inanimata sulla neve fino all'arrivo di un elicottero che l'ha trasportata ai piedi della montagna dove, con l'aiuto del suo allenatore Valerio Gherardi e di altre tre persone, è stata trasferita in ospedale. Isolde ha ripreso conoscenza ed è stata sottoposta a controlli per la probabile frattura di un braccio ed altre escoriazioni.

— Moto/1, Jerez, Capirossi batte il record di Rossi Nel terzo ed ultimo giorno di test invernali sulla pista spagnola di Jerez de la Frontera, Loris Capirossi ha battuto il record sul giro e pole-position appartenenti a Valentino Rossi dall'ultimo Gp di Spagna dello scorso mese di maggio. Il romagnolo della Ducati ha infatti fermato i cronometri su 1'42"11, otto centesimi in meno rispetto al record (1'42"19) di Rossi, a conclusione dei 56 giri percorsi nell'ultimo giorno di prove.

— Moto/2, Melandri debutto con la Yamaha M1 Marco Melandri ha rotto il ghiaccio con la nuova Yamaha M1. Il campione del mondo della categoria 250 è sceso in pista sui circuiti di Valencia per i primi giri a bordo della moto con cui la prossima stagione tenterà l'assalto alla categoria regina del motociclismo: la MotoGP.

— Rugby, Sei Nazioni Il 15 febbraio Italia-Galles Il comitato dei Sei Nazioni ha ufficializzato date e designazioni arbitrali per la prossima edizione del Torneo. L'Italia esordirà il 15 febbraio a Roma contro il Galles. L'Italia giocherà in casa anche il match successivo del 22 febbraio contro l'Irlanda e sempre a Roma gli azzurri affronteranno la Francia il 23 marzo. Gli azzurri saranno impegnati in trasferta il 9 marzo a Londra contro l'Inghilterra e il 29 marzo a Edimburgo con la Scozia.

— Ciclismo, Casagrande si presenta alla Lampre «A 33 anni, affronto con maggiore serenità la nuova stagione, ma con un obiettivo come il Giro sento grandi responsabilità e tensione agonistica: spero nella fortuna che ultimamente mi è mancata». Francesco Casagrande, alla nuova squadra Lampre, parla così della sua 11/a avventura nel ciclismo professionistico.